VITO ANGIULI
Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca

Jean Louis Théodore Gericault, *La zattera di Medusa, 1818*

«Canterò in eterno la misericordia del Signore» (Sal 88,2)

Lettera alla Chiesa di Ugento - S. Maria di Leuca
per il Giubileo straordinario della misericordia (8 dicembre 2015-20 novembre 2016)

Cari fratelli e sorelle,

con la Bolla *Misericordiae vultus*, Papa Francesco ha indetto il Giubileo straordinario della misericordia (8 dicembre 2015-20 novembre 2016) auspicando che ci lasciamo «sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto» (*Misericordiae vultus*, 25).

La misericordia: zattera del mondo e architrave della Chiesa

1. Viviamo in un mondo "liquido". L'esistenza dell'uomo e la storia del mondo assomigliano alla traversata su un fragile barcone che solca il mare in tempesta. Così lo ha raffigurato Jean Louis Théodore Gericault nel più affascinante dei suoi dipinti: *la zattera di Medusa*. Il pittore si ispirò a un fatto realmente accaduto, verificatosi nel 1816 al largo della coste dell'Africa occidentale: il naufragio di una nave francese che si chiamava Medusa e trasportava soldati e civili nel Senegal. Per mancanza di scialuppe di salvataggio, fu costruita una zattera che per due settimane andò alla deriva con 150 naufraghi dei quali solo 15 vennero tratti in salvo dalla nave Argus. Le cronache raccontano di un susseguirsi di scene apocalittiche: per sopravvivere furono mangiati i cadaveri e i malati vennero gettati in mare. Il clamore della vicenda fu enorme. Il pittore fu a lungo indeciso su come rappresentare il soggetto. Elaborò vari studi con scene di ammutinamento, di cannibalismo, di salvataggio. Alla fine scelse di dipingere il momento in cui i naufraghi avvistano all'orizzonte la nave giunta a soccorrerli. La scena è costruita secondo uno schema con due piramidi, quasi due forze opposte che si elidono a vicenda con drammatica veemenza. La prima piramide parte dall'uomo morto in basso a sinistra ed ha il vertice nell'uomo che, di spalle, agita un panno. È la direzione che va dalla disperazione di coloro che sono morti, alla speranza di chi ha ancora la forza di lanciare segnali per essere visto da qualcuno che vada a salvarli. La seconda piramide parte dalle onde del mare per giungere all'albero che sorregge la vela e spinge in direzione opposta rispetto alla direzione delle speranze umane. Per aumentare il senso del *pathos*, nella stesura definitiva, la nave all'orizzonte scompare. Chi guarda il quadro non sa come la vicenda andrà a finire.

2. Guardando il quadro di Gericault dal nostro punto di vista, si ha la sensazione di non essere di fronte a un dipinto, ma alla rappresentazione di avvenimenti che accadono sotto i nostri occhi. La tela, infatti, sembra un fotogramma di un servizio televisivo che testimonia le sconcertanti vicende di barconi carichi di esseri umani che, dalle sponde africane, cercano disperatamente di attraversare il mare per raggiungere le coste europee. Questi viaggi della speranza si trasformano in una lotta per la sopravvivenza e il Mediterraneo assomiglia sempre più a un cimitero a cielo aperto. Uomini, donne e bambini si sottopongono a viaggi pericolosi per cercare una terra che assicuri loro dignità, affrontando il rischio che la morte li inghiotti nei flutti del mare prima di arrivare sulle sospirate coste europee. Le notizie di naufràgi si susseguono di giorno in giorno. I profughi vengono, in gran parte, da paesi in conflitto: Siria, Palestina, Eritrea, Somalia, Mali, Senegal, Nigeria, Gambia, Afganistan e Pakistan. La società civile sembra impotente ad arginare questo immane disastro e a organizzare un impegno più condiviso per costruire corridoi umanitari per chi è in fuga da conflitti e persecuzioni. Più che rafforzare gli arsenali di armi, questi avvenimenti dovrebbero indurre ad una revisione dell'attuale modello di relazioni tra gli Stati privilegiando l'ampliamento di politiche di sviluppo e di solidarietà.

3. Il quadro di Gericault diviene così una *metafora della vita*. La sovrapposizione tra la *zattera di Medusa* e le scene televisive dei naufragi nel mar Mediterraneo lancia un preciso messaggio: la vita umana è in bilico tra speranza e disperazione. In un contesto lacerato, disincantato e smarrito, avvertiamo sempre più la necessità di una concordia tra i popoli e di una giustizia sociale. Desideriamo ritrovare la fiducia in noi stessi, nelle relazioni con gli altri e nei rapporti con le istituzioni. «Siamo tutti impastati di debolezze e di errori: perdonarci reciprocamente le nostre balordaggini è la prima legge di natura», scriveva l'illuminista Voltaire facendosi interprete del profondo anelito alla riconciliazione, alla pace e alla reciproca comprensione. In questa prospettiva, il Giubileo straordinario si presenta come una scelta profetica di grande rilevanza non solo spirituale, ma anche civile e sociale. La misericordia è la medicina giusta per superare l'alternativa tra il rigore e l'indifferenza; lo strumento più idoneo per tornare a comprendere l'altro e ritrovare la fiducia reciproca e la speranza nel futuro; lo stimolo più appropriato per prendersi cura dell'altro e non offuscare il valore della speranza. La misericordia è un dono che scende dall'alto come grazia e benevolenza divina. Se accolta con cuore sincero, si trasforma in una virtù e in un'energia spirituale che libera dalla morsa del non-senso e fa rinascere a vita nuova. La *misericordia è la zattera che rende possibile la salvezza dell'umanità*.

4. Tocca alla Chiesa farsi annunciatrice e promotrice di questo messaggio. Infatti, «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia» (*Misericordiae vultus*, 10). La Chiesa è stata sempre animata da un irresistibile desiderio di offrire misericordia. A partire dal Concilio Vaticano II, i Pontefici hanno intensificato gli appelli a farsi "operatori di misericordia". All'apertura di questa assise ecclesiale, san Giovanni XXIII pronunciò parole cariche di un enorme valore spirituale: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore» (*Gaudet Mater Ecclesia*, 2). A conclusione del Concilio, il beato Paolo VI sottolineò che «la religione del nostro Concilio è stata principalmente la carità» (*Allocuzione nell'ultima sessione pubblica*, 7 dicembre 1965). In continuità con questi pronunciamenti, san Giovanni Paolo II ha affermato: «La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice» (*Dives in misericordia*,13). Con l'enciclica *Deus caritas est*, Benedetto XVI coglie la radice ultima della misericordia: l'essere stesso di Dio. Dio agisce sempre per amore, perché *è* amore. Ripresentando il tema della misericordia, Papa Francesco ha inteso dare voce a un profondo bisogno dell'uomo di oggi che la Chiesa deve saper cogliere: «È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza» (*Misericordiae vultus*, 10) .

La Trinità, icona della misericordia

5. «Che cosa è la misericordia?» si domandava sant'Agostino. E rispondeva: «Non è altro se non un caricarsi il cuore di un po' di miseria altrui. La parola "misericordia" deriva il suo nome dal dolore per il misero. Tutte e due le parole sono presenti in quel termine: miseria e cuore. Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia. Fate attenzione pertanto, fratelli miei, come tutte le buone opere che facciamo nella vita riguardano veramente la misericordia. Ad esempio: tu dai del pane a chi ha fame; daglielo con la partecipazione del cuore, non con noncuranza, per non trattare come un cane l'uomo a te simile.

Quando dunque compi un atto di misericordia comportati [così]: se porgi un pane, cerca di essere partecipe della pena di chi ha fame; se dai da bere, partecipa alla pena di chi ha sete; se dai un vestito, condividi la pena di chi non ha vestiti; se dai ospitalità condividi la pena di chi è pellegrino; se visiti un infermo quella di chi ha una malattia; se vai a un funerale ti dispiaccia del morto e se metti pace fra i litiganti pensa all'affanno di chi ha una contesa. Se amiamo Dio e il prossimo non possiamo fare queste cose senza una pena nel cuore. Queste sono le opere buone che provano il nostro essere cristiani»[1].

6. La visione agostiniana, fondata sulla rivelazione e sulla Scrittura, ribaltava i canoni della cultura classica che considerava la misericordia come una debolezza, una mancanza di coraggio, quasi una malattia dell'anima. Solo Cicerone riconobbe che per il vero filosofo la misericordia è la saggezza: «Viri boni esse misereri» (*Pro Murena* 29,61). Per la Scrittura, la misericordia è uno dei più importanti attributi divini. La parola *hesed,* "misericordia", è il termine classico della teologia dell'alleanza e della fedeltà di Dio*.* Vi è un detto rabbinico che sintetizza in modo mirabile la concezione della misericordia nell'Antico Testamento. «Domandarono alla Sapienza: "Qual è la punizione del peccatore?". La Sapienza rispose: "Il male insegue i peccatori" (*Pr* 13,21). Domandarono alla Profezia: "Qual è la punizione del peccatore?". La Profezia rispose: "La persona che pecca, deve morire" (*Ez* 18,20). La stessa cosa fu chiesta alla Torah: "Qual è la punizione del peccatore?". La Legge rispose: "Faccia un olocausto e sarà compiuta l'espiazione". Domandarono al Santo, Benedetto Egli sia: "Qual è la punizione del peccatore?". Egli rispose: "Che si converta e viva, come sta scritto: Buono e retto è il Signore, istruirà i peccatori nella via (cfr. *Sal* 25,8)» (Talmud Yerushalmì Makkot, *Midrash su libro di Giona*, 2,6).

7. Cristo è il rivelatore del volto misericordioso del Padre. Esortava suor Faustina Kowalska con queste parole: «Osserva il mio cuore misericordioso e riproduci nel tuo cuore e nelle tue azioni la sua pietà, in modo che tu stessa, che proclami al mondo la mia misericordia, ne sia infiammata» (Q. VI, p. 555). Le ricordava di amare tutti, anche i nemici più acerrimi, per amore di Lui (Q. VI, p. 558), che ogni atto di amore per il prossimo è in realtà un atto di amore per Lui stesso (Q. VI, p. 583), che la misericordia mostrata al prossimo è partecipazione alla misericordia di Dio (Q. VI, p. 558). Le insegnò tre modi per praticare la misericordia: l'azione, la parola, la preghiera (Q. II, p. 277). La rendeva cosciente del fatto che gli atti di misericordia sono una inconfondibile prova dell'amore di Dio (Q. II, p. 277), della devozione alla misericordia di Dio (Q. II, p. 277), una condizione per ottenere la misericordia da Dio e unica ricchezza per l'uomo che abbia valore eterno (Q. V, p. 458).

8. In Cristo, possiamo contemplare *la Trinità come l'eterna bellezza della misericordia*. Il Dio di Gesù Cristo è amore, bellezza e comunione tra «l'Amante, l'Amato e l'Amore» (Agostino, *De Trin.* 8,10,14). Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono relazioni reali sussistenti nell'unica essenza divina e vivono in una comunione così perfetta da essere veramente un solo amore. Le tre Persone della Trinità si danno reciprocamente amore nel mutuo e vicendevole incontrarsi e aprirsi all'amore. Sant'Agostino soleva dire: «Se vedi la carità, vedi la Trinità» (*De Trin.* 8,12).

Il Padre è l'*infinita ricchezza della misericordia*. Egli è l'abisso dell'amore, la misericordia eterna e infinita. Il Dio ineffabile e inaccessibile è «ricco di misericordia» (*Ef* 2,4) e rivela il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (*Es* 34,6). *«Dio non è un giudice severo»*, scriveva la beata Madre Speranza di Gesù, *«ma un Padre pieno di amore e di misericordia, che non conta le miserie dei propri figli, ma le dimentica e*

[1] Agostino, *Disc*. 358/A, 1

perdona. E' un Padre che attende il figlio prodigo per abbracciarlo» (*El pan* 21, Exh. 2-1-1965). Misericordiosi come il Padre è, dunque, il motto fondamentale dell'Anno Santo; un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace che parte dalla contemplazione della divina misericordia e la assume come il proprio stile di vita.

Il Figlio è il dolce volto della misericordia. È questa la convinzione di tutti i Padri della Chiesa. Sant'Ambrogio sottolineava che Cristo misericordioso è il motivo per cui Dio ha creato il mondo e l'uomo. «Dove si manifesta la misericordia, lì c'è Cristo» (*De Abraham*, I, 6,50). Il peccato non ha la possibilità della vittoria definitiva ed è già preventivamente perdonato. Paradossalmente, si potrebbe dire che il peccato ha una sua positività, servendo per l'esaltazione dell'opera autentica a cui Dio mirava che non è la creazione, bensì la redenzione, la manifestazione incomparabile e stupenda della sua infinita misericordia.

In questa prospettiva, «la vita consiste nell'essere con Cristo, poiché dove c'è la misericordia di Cristo, là c'è il regno" (*Exp. evangelii secundum Lucam*, X, 121). Cristo è il medico che cura tutte le ferite dell'anima. «Egli solo può risanare le mie ferite, perché non ne ha di proprie. Egli solo può cancellare il dolore del cuore, poiché conosce tutti i mali nascosti nel cuore di ciascuno» (*Ivi*, V,27). Al credente non resta altro che rifugiarsi nelle ferite di Cristo e appropriarsi dei meriti che scaturiscono dalla sua misericordia. «Quanto mi manca, - afferma san Bernardo - me lo approprio con fiducia dal cuore del Signore, perché è pieno di misericordia, né mancano le vie attraverso le quali emana le grazie […] Ora il chiodo che è penetrato, è diventato per me una chiave che apre, onde io possa gustare la dolcezza del Signore. Cosa vedo attraverso la ferita? il chiodo ha una sua voce, la ferita grida che Dio è davvero presente in Cristo e riconcilia a sé il mondo. La spada ha trapassato la sua anima e il suo cuore si è fatto vicino (cfr. *Sal* 114,18; 54,22), per cui sa ormai essere compassionevole di fronte alle mie debolezze. Attraverso le ferite del corpo si manifesta l'arcana carità del suo cuore, si fa palese il grande mistero dell`amore, si mostrano le viscere di misericordia del nostro Dio […]. Mio merito perciò è la misericordia di Dio. Non sono certamente povero di meriti finché lui sarà ricco di misericordia» (Bernardo, *Disc. sul Cantico dei Cantici*, 61, 3-4).

Lo Spirito è l'onnipotenza della misericordia. Egli manifesta la "forza" della misericordia. Infatti, «è proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza (Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, a. 4). Per questo la liturgia, in una delle collette più antiche, invita a pregare con queste parole: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono» (*Colletta* XXVI Domenica del Tempo Ordinario). Lo Spirito Santo è la potente forza divina che invita a riconoscere Dio come Padre senza mai stancarsi di affidarsi alla sua infinita misericordia. «La grande colpa dell'uomo non sono i peccati che commette: la tentazione è potente e la forza dell'uomo è poca! La grande colpa consiste nel fatto che in ogni momento egli potrebbe convertirsi e non lo fa» (M. Buber, *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1985, p. 581).

Il Giubileo nella Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca

9. La nostra Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca vuol fare tesoro di questo anno di grazia, considerando tutto l'*anno liturgico* come "anno della misericordia" intorno al quale strutturare il cammino giubilare a vari livelli.

A livello personale sarà di grande utilità approfondire il valore spirituale della misericordia come è attestato nella Sacra Scrittura, nei Padri della Chiesa e nella vita dei santi. La misericordia non è un'emozione del cuore, un'esperienza "a buon mercato", ma è una virtù esigente che arriva fino ad amare il nemico. Essa non abolisce i precetti e i comandamenti, ma li trasfigura. È un appello a prestare attenzione ai bisognosi e indigenti, a scorgere le loro ferite, a lenire le loro

sofferenze e a farsi carico dei loro bisogni. Essere misericordiosi significa: mantenere gli occhi aperti; non rimanere indifferenti di fronte alle necessità dei poveri; garantire loro la propria vicinanza e solidarietà.

A *livello parrocchiale* occorrerà calare il Giubileo nella vita ordinaria della parrocchia valorizzando sapientemente tutti i momenti liturgici per acquisire uno stile secondo il quale la misericordia non solo è invocata, ma è anche scambiata vicendevolmente. L'impegno è quello di diventare "comunità di misericordia" ispirandosi al comando del Signore: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli» (*Lc* 6,36). La beatitudine evangelica ci ricorda che la misericordia è un dono che si può offrire perché precedentemente è stato ricevuto: «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (cfr. *Mt* 5,7). Occorre, pertanto, valorizzare il sacramento della riconciliazione con opportune catechesi sulla misericordia e sul valore del sacramento. In questa prospettiva, si invitano i sacerdoti a sostare maggiormente nel confessionale, indicando i giorni e gli orari precisi per accostarsi alla confessione, valorizzando in modo particolare la giornata del venerdì. Nello stesso tempo, si raccomanda di usare gli abiti liturgici e i riti indicati dal rituale della penitenza, affinché il sacramento abbia la giusta considerazione e la degna celebrazione. Si dia importanza anche alla preghiera di adorazione dinanzi al SS. Sacramento soprattutto nella giornata del giovedì e nelle quarant'ore annuali. I fedeli siano avvertiti circa la modalità per beneficiare delle indulgenze che la Chiesa concede in riscatto delle pene per i peccati commessi.

A livello diocesano, le due date di apertura e conclusione del Giubileo sono fissate per il 12 dicembre 2015 ore 19.30 e il 19 novembre 2016 ore 19.30 nella Chiesa Cattedrale di Ugento. La Cattedrale e il Santuario di Leuca saranno i due luoghi più significativi del Giubileo. Le comunità organizzino pellegrinaggi parrocchiali, anche tenendo conto delle varie fasce di età del popolo di Dio. Questo pio esercizio è un segno peculiare dell'Anno Santo ed è un'icona del cammino spirituale di conversione e di riavvicinamento a Dio e ai fratelli. Sarà opportuno organizzare un pellegrinaggio diocesano a Roma e un pellegrinaggio di tutti i ragazzi che hanno celebrato il sacramento della confermazione tenendo conto che il 23-25 aprile si svolgerà a Roma l'incontro nazionale dei cresimati. I ritiri spirituali mensili e l'aggiornamento residenziale a Roma saranno, per i presbiteri e i diaconi, una preziosa occasione per approfondire il tema della misericordia. I responsabili diocesani di gruppi, associazioni e movimenti potranno fare riferimento agli Uffici pastorali della Curia per sviluppare percorsi formativi intorno a questo tema.

10. Nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini anelano alla misericordia di Dio. Quando le difficoltà perdurano, è utile fare memoria col cuore, la mente e la preghiera, delle meraviglie compiute da Dio nella storia della salvezza. La catena ininterrotta di gesti di misericordia realizzati dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo si trasforma così in un gioioso canto di lode: «Canterò in eterno la misericordia del Signore» (*Sal* 88,2). È il canto che la Vergine Maria ha innalzato a Dio misericordioso e pietoso: «Di generazione in generazione la sua misericordia si estende su quelli che lo temono» (*Lc* 1,50). Uniamoci al suo gaudio e, con le parole dell'antico canto, invochiamola Madre di misericordia:

Salve o Madre di misericordia,
Madre di Dio e Madre del perdono,
Madre della speranza e della grazia,
Madre piena di santa letizia, o Maria!

Dal Palazzo Vescovile
29 novembre 2015, Prima Domenica di Avvento

+ Vito Angiuli